

**Fotografia**

*colloquio con...* **Roberta DE FABRITIIS**

**Roberta De Fabritiis** è nata a Roma nel 1966. Laureata in pedagogia al Magistero di Roma, con una tesi in antropologia filosofica, inizia a interessarsi di comunicazione e giornalismo, grazie all'aiuto dei Padri Salesiani che le offrono l'opportunità di lavorare per qualche anno in una loro emittente radiofonica (Radio Meridiano 12). A metà degli anni '90 partecipa al Festival di Venezia come membro della giuria cattolica internazionale (OCIC). La sua passione per la fotografia è nata durante un soggiorno di due anni negli Stati Uniti d'America e si è poi sviluppata in Italia con Contrasto.

**Che cos'è per Lei la fotografia?**

*Per me la fotografia può essere comunicazione, documentazione, testimonianza, interpretazione, arte. Tutte queste cose insieme o solo alcune di queste. Dipende, sostanzialmente, dall'autore e dallo stile che egli sceglie per esprimersi.*

**Riusciamo a definire a grandi linee i momenti salienti della storia della fotografia?**

*E' veramente difficile sintetizzare in poche righe la storia della fotografia. Sono molti i nomi che hanno segnato le sue tappe e la sua evoluzione. Parlando di storia recente, dalla fine degli anni '40 in poi, per intenderci, una grande svolta alla storia della fotografia è stata sicuramente data da Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger e David "Chim" Seymour, i fondatori della mitica Agenzia Magnum.*

**Che cosa è cambiato con l'avvento della fotografia digitale?**

*E' semplicemente nato un nuovo strumento, che ha velocizzato e facilitato certi aspetti della fotografia. In particolare ne ha giovato soprattutto il fotogiornalismo, se pensiamo, ad esempio, che grazie a un telefono cellulare i reporter possono inviare alle loro agenzie le immagini in tempo reale. Questo rappresenta senz'altro un grande passo in avanti. Tuttavia, non credo che si potrà mai fare a meno della pellicola.*

**C'è un'immagine che Le fa subito venire in mente il concetto più profondo di *fotografia*?**

*Più che un'immagine, penso a un nome, quello di Henri Cartier-Bresson. La sua fotografia è eternamente attuale, leggibile a tanti livelli e da tanti punti di vista. Cartier-Bresson ha la grande capacità di raccontare mille storie in un solo fotogramma.*

**C'è una fotografia alla quale è particolarmente legata? Per quali motivi?**

*Sì, è una foto del 1986 scattata da Sebastião Salgado, che ritrae la miniera d'oro a cielo aperto della Serra Pelada, in America Latina. Oggi quella miniera non è più in funzione, ma fin quando è stata attiva, 50.000 minatori ci lavoravano gratis, a mani nude, in condizioni disumane. La loro paga consisteva in un sacco che avevano diritto a portare a casa. Dentro poteva capitarci una pepita, ma, come spesso accadeva, anche solo terra bagnata. In questa fotografia, di elevata bellezza estetica, Salgado testimonia la fatica del lavoro dell'uomo che può portare all'abbruttimento, se non sono garantite le basilari regole di rispetto umano. Le migliaia di operai ritratti sotto la pioggia, più che essere uomini sembrano formiche. Con Salgado l'urgenza di*

*testimoniare è sostenuta da una grande capacità di composizione e da uno sforzo di documentazione che si articola attraverso anni e anni di lavoro. Workers ha richiesto sette anni di sacrifici, così come il suo successivo reportage In Cammino. Mi sento particolarmente legata a tutto il reportage di Salgado intitolato Workers (La mano dell'uomo), da cui è tratta la foto di cui ho parlato. La sua è una testimonianza che ha avuto la forza di cambiare gli eventi. Infatti dopo il suo reportage la miniera è stata chiusa. Secondo me è l'esempio massimo di quella che viene chiamata "concerning photography"*

### **Quando la fotografia diventa arte?**

*Questa è la domanda delle domande. È stata posta a tanti fotografi e ognuno ha dato una risposta diversa. Secondo la mia opinione, la fotografia può diventare arte quando si affranca dall'esterno. Forse quando si distacca da quella urgenza di testimonianza e di riproduzione della realtà.*

### **Molti maestri prediligono la fotografia in bianco e nero. Secondo Lei perché?**

*Semplicemente perché è più intensa. E poi, differenziandosi dalla nostra visione quotidiana, che è a colori, colpisce di più e provoca un inevitabile attimo di riflessione. Ma questa è soltanto la mia opinione, poi bisognerebbe chiedere ai maestri!*

### **Nel mondo della fotografia, che cosa ha portato il nuovo millennio? Delusione per le aspettative?**

*La rivoluzione provocata dall'avvento del digitale, che è la grande novità degli ultimi tempi, non ha disatteso le mie aspettative. Personalmente ho accolto con enfasi questo elemento di novità che ormai rappresenta un altro modo di lavorare e di vedere la fotografia. Forse, a un'attenta riflessione, mi sconcerta il ruolo che ha oggi l'Italia rispetto agli altri paesi del mondo e dell'Europa, nel campo fotografico. Da noi la fotografia è considerata ancora la sorella minore delle arti. Invece a Parigi, ad esempio, al Centre Pompidou, accanto alle mirabili opere di Picasso, De Chirico, Ernst e degli altri grandi artisti dell'arte contemporanea, esiste una sezione dedicata a Henri Cartier-Bresson. Al contrario, mi sembra che in Italia le istituzioni appaiono ancora restie a cambiare mentalità. Organizzare una mostra fotografica è sempre una gran fatica qui da noi. Mancano gli spazi adeguati, per esempio. E anche parlando di editoria specializzata non siamo a livello europeo.*

### **Se dovesse stilare un ordine del giorno per *domani*, che cosa stabilirebbe ai primi punti?**

*Non molto tempo fa sono stata a Parigi per una mostra organizzata da Contrasto di Gianni Berengo Gardin, un grandissimo fotografo italiano. Mi piacerebbe annotare sulla mia agenda molti altri appuntamenti come questo. Mi piacerebbe che molti nostri bravi fotografi avessero l'occasione di esporre all'estero e di essere riconosciuti, come Berengo-Gardin, a livello internazionale. E, ovviamente, che avessero maggiore spazio in Italia.*